

Avvocato Colao: Presidente, buongiorno, sono l'avvocato Colao.
Presidente: Sì, dica.

Avvocato Colao: Vorrei fare, vorrei ricordare – se lei mi consente- l'avvocato Beniamino Falautano il quale purtroppo è deceduto in un trapianto di cuore. Era una persona, come voi tutti sapete, corretta, seria. Un professionista che aveva combattuto a lungo con onestà e con onore nelle aule di Giustizia per l'accertamento della verità con decoro, rispettando Giudici, colleghi, parti. Quindi io vorrei che questo ricordo che tra l'altro mi è stato sollecitato anche da alcuni colleghi, volasse alto ed arrivi benedicente per la sua anima che sia accolta fra quella dei giusti. Grazie, Presidente.

Presidente: Ma ora mi sorprende questo fatto. Lo conoscevo molto bene l'avvocato Falautano da parecchi anni. E l'ho incontrato poco tempo fa, non so dire quanto. Era dimagrito molto, mi sono riguardato dal domandare, ho annusato qualche problema. Niente, va be', si sospende cinque minuti in segno di solidarietà. Va bene? Facciamo...

Avvocato Colao: Grazie, Presidente.

«DOPO LA SOSPENSIONE»

Presidente: Allora, Vanni c'è, difeso dall'avvocato... Non mi ricordo il nome, ma... Ah, dall'avvocato Vianello e Pepi. Il Faggi è rappresentato da Fenies.. Lotti: presente, insieme all'avvocato Bertini. Corsi Alberto: non c'è; c'è invece il sostituto, l'avvocato Zanobini. Poi, le parti civili: c'è Colao, c'è Curandai, Voena. Allora, le altre parti chi le rappresenta? Curandai. Bene?

(voce fuori microfono)

Presidente: Santoni Franchetti dov'è lui? Eccolo qua, sì. Bene. Le altre parti sono rappresentate da Curandai. Ci siamo tutti. Allora, Pubblico Ministero, può entrare il primo teste citato per questa mattina.

P.M.: Sì. Vorrei sentire Ghiribelli Gabriella.

G.G.: Buongiorno. Signora, vuole essere ripresa dalle telecamere, o no?

G.G.: No, no, se è possibile no.

Presidente: No, va bene.

G.G.: Ma già è...

Presidente: Niente telecamere.

G.G.: Già sono stata sfruttata abbastanza dalle telecamere. Mi scusi.

Presidente: Eh, va be', un termine un po' pesante, eh.

G.G.: Ma lo sanno di già anche loro.

Presidente: Va bene. Allora, come si chiama lei?

G.G.: Ghiribelli Gabriella.

Presidente: Dov'è nata, quando è nata, dove risiede?

G.G.: Sono nata a Xxxxxx il XX7XX7XX.

Presidente: Risiede?

G.G.: Domiciliata in via Xxxxxx.

Presidente: Faccia leggere la formula.

G.G.: Devo leggere ad alta voce?

Presidente: Sì, Sì.

G.G.: "Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, mi impegno a dire tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza."

Presidente: Bene, signora. Pubblico Ministero, prego.

P.M.: Grazie, Presidente. Senta, signorina Ghiribelli, lei in passato ha abitato in San Casciano?

G.G.: Sì.

P.M.: Ricorda, in questo momento, il periodo?

G.G.: Guardi, io... io ho abitato fino all'86, '85-'86 a San Casciano. E conosco molto bene talune persone...

P.M.: Le dispiace andare un attimo per ordine sulle domande?

G.G.: Sì.

P.M.: Forse è più facile anche per lei ricordare. Volevo rimanere un attimo sul discorso San Casciano.

G.G.: Sì.

P.M.: Lei dice: ha abitato fino all'85-'86. Ricorda da quando? Per quanto tempo vi ha abitato?

G.G.: Eh, diversi anni. La casa comunque non era intestata a me, era intestata a Galli Norberto. E l'avevamo presa a Borgo Sarchiani, addirittura, la casa l'avevamo.

P.M.: Vi ha abitato per qualche anno, fino all'87?

G.G.: Sì.

P.M.: E in Borgo Sarchiani, ha detto.

G.G.: Borgo Sarchiani, sì.

P.M.: In Borgo Sarchiani abita, o abitava, qualche persona che lei conosce di questo processo?

G.G.: Sì.

P.M.: Chi abitava?

G.G.: Ci ha abitato anche... Vanni. Poi comunque vedevo spesso anche Giancarlo Lotti. Ma Giancarlo Lotti veniva, abitava a Faltignano, addirittura. Però frequentava spesso San Casciano, Borgo Sarchiani, la piazza, tutto quanto.

P.M.: Senta, allora andiamo un attimo per ordine.

G.G.: Sì.

P.M.: Quindi lei dice: qualche anno, in Borgo Sarchiani, con Galli Roberto?

G.G.: Sì.

P.M.: Andiamo per ordine. Chi è Galli Roberto, chi era, come mai abitava con lei? Era...

G.G.: Io senta, facevo la prostituta. Tanto ormai si sa, lo sanno cani... lo sanno tutti, insomma. Io facevo la prostituta, il Galli era il mio uomo, all'epoca. E la sera venivamo per gli Scopeti...

P.M.: Aspetti, aspetti.

G.G.: Sì.

P.M.: Scusi, eh, rimaniamo sul discorso del Galli. Lei dice: era la persona che stava con lei, protettore, o comunque come lo ha chiamato. Per quanti anni è stata col Galli?

G.G.: Dall'80. Dal '79... '79.

P.M.: Fino?

G.G.: Fino... fino a tanto, perché dopo lui è andato addirittura in carcere, perché lo avevano preso proprio per prostituzione, una cosa e un'altra.

P.M.: Ho capito.

G.G.: Fino all'88,'89. Ora no...

P.M.: Lei ricorda

G.G.: ... di preciso l'anno...

P.M.: Va bene, è già sufficiente, almeno per me. Lei ricorda se con il Galli, prima di San Casciano, avete abitato in posti diversi?

G.G.: Sì, abbiamo abitato anche a Montagnana, che è un pochino più in su...

P.M.: Di San Casciano?

G.G.: Di San Casciano, sì.

P.M.: Poi?

G.G.: E poi abbiamo abitato addirittura verso Siena...

P.M.: Questo, dopo San Casciano?

G.G.: Prima di San Casciano, sempre.

P.M.: Prima. Dopo San Casciano dove avete abitato?

G.G.: In via delle Belle Donne.

P.M.: A Firenze?

G.G.: A Firenze.

P.M.: Senta ancora una cosa: e di San Casciano lei stava dicendo conosce sicuramente il Vanni...

G.G.: Sì, sì, Giancarlo, tutti.

P.M.: Giancarlo, qualche altra persona? Il Pucci, lo conosce?

G.G.: Eh, era amico di... viaggiava sempre insieme a coso, a Giancarlo. Viaggiavano sempre insieme. Venivano tutte le domeniche addirittura a Firenze loro, e venivano insieme addirittura

P.M.: Venivano, nel senso perché...

G.G.: Per venire a letto con me, in poche parole. O con me, o con...

P.M.: Perché lei, la sua...

G.G.: La mia attività era la prostituzione.

P.M.: La faceva a Firenze, chiedo scusa.

G.G.: Sì.

P.M.: Ecco, e loro

G.G.: Venivano a Firenze, sì.

P.M.: Poi ci torniamo. Scusi un attimo, eh.

G.G.: Sì.

P.M.: Lei poi ha detto: a San Casciano conoscevo diverse altre persone. E ha parlato di via Faltignano.

G.G.: Sì.

P.M.: Cioè, in via Faltignano chi abitava? Lei ha accennato, ci abitava un po' Giancarlo, o ci ha abitato. Ci vuol spiegare meglio? Come se lo ricorda lei.

G.G.: Sì, Giancarlo abitava presso un prete; non so nemmeno chi è, di preciso. Abitava presso questo prete. Lui dice con altre persone abitava, insieme a questo... Sarà stata una casa-famiglia. Ora io non voglio, non posso sapere di preciso.

P.M.: Lei ci è mai stata a casa di Giancarlo?

G.G.: No, in casa mai.

P.M.: Senta ancora una cosa, invece in via di Faltignano, non ovviamente dove abitava Giancarlo, in un'altra casa, lei ha ricordi di esserci stata a casa di un tale Indovino? Lei lo conosce?

G.G.: Eccome se lo conoscevo Salvatore.

P.M.: Ci vuole spiegare come mai lo conosceva e quando lo ha conosciuto.

G.G.: lo l'ho conosciuto tramite Giancarlo, tramite la Filippa Nicoletti, la Nicoletti Filippa. E l'ho conosciuto così. Addirittura le voglio dire di più: ultimamente quest'uomo aveva un tumore, insomma, aveva avuto un tumore. È morto, tra l'altro...

P.M.: Lei ricorda in che anno è morto?

G.G.: Mi pare nell'86, '85-'86 non mi ricordo. Perché io ho smesso di frequentare San Casciano personalmente – ci sono poi ripassata altre volte – però personalmente ho smesso di frequentarlo alla fine dell'85, diciamo, primi dell'86. Volendo.

Presidente: Scusi, ma...

G.G.: Poi Giancarlo è morto. Sì, Giancarlo...

P.M.: Indovino.

G.G.: Salvatore è morto, capito? Aveva questo tumore. Addirittura io la sera, quando smettevo di fare la prostituta, quando smettevo di fare la prostituta passavo dagli Scopeti sempre con Roberto, Norberto...

P.M.: Galli.

G.G.: Sì. Passavo di lì e mi fermavo a fargli una puntura, perché stava male quest'uomo. Tutte le sere, addirittura..

P.M.: Quindi lei aveva un buon rapporto con questa persona, con Indovino.

G.G.: Sì, sì. No, fondamentalmente era buono. L'unica cosa che a me faceva arrabbiare era perché facevano dei riti, una cosa e un'altra. Cioè...

P.M.: Ora ci arriviamo, ora ci arriviamo a quello.

Presidente: Scusi un attimo, Pubblico Ministero.

P.M.: Prego.

Presidente: Signora, un attimo, qui.

G.G.: Ah, scusi.

Presidente: Lei ha detto: 'ho conosciuto Indovino Salvatore tramite Giancarlo e Filippa'

G.G.: Sì.

Presidente: Bene. Giancarlo chi è, Lotti?

G.G.: Sì.

Presidente: Lotti Giancarlo.

G.G.: Sì.

Presidente: E Filippa, è Nicoletti?

G.G.: È Nicoletti, sì.

Presidente: No, per chiarire, perché sennò...

G.G.: Sì, mi scusi.

Presidente: ... rimangono questi nomi...

G.G.: Probabilmente dovrei parlarne con i cognomi, però io, per me, sono, erano amici. Di conseguenza...

Presidente: Eh, noi no, noi no. Va bene.

P.M.: Ci arriviamo, ci arriviamo pian piano, Presidente,

Presidente: Bene.

P.M.: Comunque era per vedere di non... sollecitare più di tanto la teste di far ricordare a lei. Senta una cosa...

G.G.: Ah, mi scusi, signore.

P.M.: Prego, prego.

G.G.: Le devo dire anche che io il Vanni l'ho conosciuto sempre tramite Giancarlo, oltretutto, capito? Perché, facendo sempre diciamo il mio lavoro, io la domenica... Perché la domenica lavoravo dal pomeriggio fino alla sera tardi. Sennò le altre volte andavo alle otto la sera a Firenze, venivo sempre in via Fiume e ritornava sul tardi.

P.M.: Le altre volte, vuol dire i giorni non festivi?

G.G.: I giorni non festivi. Per specificare, tanto ormai... E Giancarlo mi disse a me, dice: 'ti voglio presentare anche...' però io, tra l'altro, Mario Vanni lo conoscevo di

già perchè il lunedì mattina, con Roberto, con il galli, andavamo a far la spesa al mercato di San Casciano. Non so se c'è ancora, comunque il lunedì mattina... E io già lo conoscevo Mario Vanni. Però ufficialmente... nel vero senso della parola, l'ho conosciuto tramite Giancarlo, me lo portò lui, Giancarlo. Me lo portò a Firenze una domenica. Mi disse, dice 'ti porto diversi amici da San Casciano', dice, 'però loro vengono col bus'. Io tu lo sai, vengo insieme a Fernando', Pucci, sarebbe stato, no? E infatti mi presentò il signor Vanni. Però, anzi mi fece quasi ridere. Cioè ridere insomma, ora forse passo anche da meschina a raccontare questa storia.

P.M.: Racconti, tanto gliela chiederei io.

G.G.: Addirittura me lo presentò Giancarlo. Io vedevo Giancarlo e Fernando che ridevano davanti al bar di via Nazionale, all'angolo di via Fiume, no? Ridevano. Faccio io: 'fate ridere anche me, a questo punto, no? fatemi ridere'. 'Eh – dice – sai che cosa è successo? Che abbiamo visto il Vanni, gli hanno trovato un sesso finto dentro il bus. Addirittura viaggiava per conto suo, il sesso'. E ridevano così, come dei mattacchioni. E dissi: 'per carità di Dio! Mignotta – scusi l'espressione, ma... – 'mignotta, sì, ma mica perversa', faccio io. Dico: 'Per carità! Lascialo perdere'. E così è andata.

P.M.: Nel senso che era venuto – se capisco bene -...

G.G.: Per...

P.M.: ... insieme agli altri per venire con lei.

G.G.: Sì.

P.M.: Per avere la sua compagnia quel giorno.

G.G.: Sì, sì.

P.M.: A questo racconto, lei disse...

G.G.: Ho rifiutato, ho rifiutato, sì.

P.M.: Ho capito. Senta una cosa: e le persone quindi che venivano da lei a Firenze, dove era il luogo? Presso una pensione, ha detto il nome?

G.G.: In via Fiume.

P.M.: Sì.

G.G.: A coso, al *Tamerici*.

P.M.: Era una pensione che si chiamava *Tamerici*.

G.G.: Sì.

P.M.: Lei ricorda qualche altra persona di San Casciano che veniva da lei? Se non ho capito male c'erano: Lotti, il Giancarlo con una certa frequenza...

G.G.: Sì, tutte le volte, tutti, ogni pochino.

P.M.: Nel giorno festivo, o venivano anche la sera...

G.G.: Io addirittura, ho abitato con una persona anziana per due o tre anni, ora, che poi è morta questa persona, ho abitato in piazza del Mercato in San Lorenzo.... E Giancarlo, insieme a Fernando, venivano a mangiare spesso e volentieri.

P.M.: Quindi erano abbastanza...

G.G.: Sì, erano assidui, sì, sì, non c'è problemi.

P.M.: Il Vanni, invece, è venuto una volta sola.

G.G.: Due o tre volte, il Vanni. Però non con me personalmente, perchè torno a ripetere: mignotta sì, ma meschina no. Scusi l'espressione.

P.M.: Lei sapeva le altre volte da chi andava?

G.G.: Il Vanni?

P.M.: Sì. Dice: 'due o tre volte, con me...'

G.G.: No, andava anche con la Filippa, andava. Sia con Filippa, la Nicoletti. Andava con l'Antonietta, la Sperduto...

P.M.: Lei, queste cose, come le sa, scusi?

G.G.: Le so, perché quando lui andava da Salvatore Indovino, l'Antonietta andava insieme a lui.

P.M.: Ho capito. L'Antonietta Sperduto. E che andava dalla Filippa Nicoletti come lo sa? Glielo ha raccontato il Vanni, il Lotti...

G.G.: Giancarlo.

P.M.: Ecco. La Nicoletti gliene ha mai parlato di questi rapporti...

G.G.: Ma la Nicoletti, da quando è successo tutta questa storia, si è chiusa in se stessa. Io sono andata addirittura a trovarla ad Arezzo per vedere un attimo se la mi spiegava, la mi dava... mi disse delle... come si può dire? Dei chiarimenti. Invece la si è chiusa in se stessa. Ha detto: 'no, io non parlo con nessuno'.

P.M.: Quindi le ha detto che di queste cose non vuole parlare.

G.G.: Sì.

P.M.: Ecco, ma in passato, che il Vanni andava con la Nicoletti, da chi lo ha saputo? Da Giancarlo, o anche dalla Nicoletti stessa?

G.G.: Da Giancarlo stesso.

P.M.: Perché la Nicoletti...

G.G.: Era tutto, era tutto una cricca, senta, mi scusi, eh.

P.M.: Prego.

G.G.: Era tutta una cricca. Andavano tutti da Salvatore.

P.M.: Indovino.

G.G.: Da Salvatore Indovino.

P.M.: In via di Faltignano.

G.G.: In via di Faltignano. Andavano tutti lì.

P.M.: Mi spieghi cosa vuol dire...

G.G.: Lui, il Vanni, Pacciani, Giancarlo... Se si volevano trovare, si trovavano sempre lì. Soprattutto il sabato e la domenica.

P.M.: Mi spieghi come sa queste cose e chi le...

G.G.: Le so perché le ho viste.

P.M.: Allora mi racconti cosa ha visto.

G.G.: Io ho visto, perché io passavo di lì. La domenica, oltretutto, io non è che andassi soltanto la sera da Salvatore a fargli la puntura, io mi fermavo anche il giorno prima di venire a lavorare. Perché gliel'ho detto: nei giorni non festivi... nei giorni festivi andavo via di giorno. Però mi fermavo. C'era Giancarlo, c'era Mario, c'era Pacciani, c'era l'Antonietta, c'era la Silvia... Milva, la chiamate voi, però si chiamava Silvia.

P.M.: Silvia chi, scusi?

G.G.: La... no, la ragazza che è morta, oltretutto, col bambino.

P.M.: Malatesta? Quella che è stata trovata morta col bambino?

G.G.: Sì.

P.M.: Abitava lì anche lei?

G.G.: No, non a... non so se abitava lì.

P.M.: Però era...

G.G.: Però era spesso... ogni volta che ci sono passata, ogni volta l'ho trovata lì.

P.M.: A casa di Indovino.

G.G.: Di Indovino. Tra l'altro io..dopo l'ho ritrovata, la veniva anche in Santa Maria Novella a fare la mignotta, qualche volta, la Silvietta.

P.M.: Questa ragazza che è morta.

G.G.: Questa ragazza, sì.

P.M.: Anche la mamma?

G.G.: E la mamma... Eh c'è stato dei casi... Scusi. C'è stato delle confusioni...

P.M.: Ci spieghi che confusioni.

G.G.: Addirittura perché la Silvia quando aveva necessità, avendo il bimbo, avendo necessità, veniva in Santa Maria Novella a fare la mignotta come me, no? E la mamma invece stava in fondo.

P.M.: La mamma è la Sperduto.

G.G.: Sì. L'Antonietta stava in fondo dove c'è il Palazzo della Moda.

P.M.: Sì.

G.G.: Il negozio del Palazzo della Moda. Non so se si chiama ancora così. E la Silvia addirittura un giorno fa... Silvia, Milva, insomma, io la chiamo Silvia perché me la ricordo come Silvia. Fa la Silvia, dice: 'un gli è bastato rovinare mio padre, ora viene a rovinare anche me' fece questa ragazza, ad alta voce.

P.M.: Ho capito. Perché il padre lei lo ha conosciuto?

G.G.: Sì.

P.M.: Era il signor Malatesta Renato?

G.G.: Renato, sì.

P.M.: Come lo ha conosciuto lei?

G.G.: Uhm...

P.M.: Nel suo lavoro.

G.G.: Non andavo... All'epoca però non facevo ancora la prostituta di... fissa, insomma. Però ogni tanto, se mi capitava, facevo... E con Renato era subentrato un rapporto insomma...

P.M.: Renato Malatesta, padre della Silvia?

G.G.: Padre di Silvia, sì.

P.M.: E marito della Sperduto.

G.G.: Della Sperduto. Era subentrata un po' di amicizia. Addirittura ora se devo proprio dire tutte le cose fino in fondo, le dico. Con Renato addirittura c'era quasi nemmeno rapporto. Perché io con Renato andavo addirittura in via dei Banchi.

P.M.: In una pensione?

G.G.: Sempre la pensione. Però non c'era rapporto, fra me e lui, di sesso. Lui era il classico tipo... Cioè, io credevo addirittura fosse affetto da mania di persecuzione, pensavo.

P.M.: Come mai?

G.G.: Perché ogni volta che veniva da me mi diceva sempre, si stava lì in pensione e non si faceva niente, però mi raccontava sempre che era minacciato, era minacciato, era minacciato. Io le voglio dire di più: una delle ultime volte che l'ho visto, l'ho trovato era tutto segnato, Renato. Allora gli faccio io: 'ma non è che a volte te hai fatto a botte' — dico — 'in San Casciano?' Perché loro avevano l'abitudine che quando il sabato si sbronzava lo facevano dopo, o l'uno o l'altro, arrivavano sempre a fare botte.

P.M.: "Loro" chi, scusi?

G.G.: Mi riferisco a Giancarlo, Fernando, tutti quanti.

P.M.: Uhm, e allora questo Renato?

G.G.: E quando venne da me...

P.M.: Lo trova segnato, lei dice.

G.G.: Lo trovo segnato. E dopo siamo stati lì a chiacchierare. Mi diceva: 'eh, ora me le hanno date..' qui e là. Insomma, lo avevano proprio minacciato, secondo lui, no? Però torno a ripetere: io non lo avevo preso troppo in considerazione. Perché pensavo fosse la persona affetta da mania di persecuzione. Questo era...

P.M.: Il suo pensiero.

G.G.: Il mio pens... Eh, ormai... Poi, da allora, non l'ho più rivisto Renato. Però anche lì non è che ci ho fatto troppo caso, perché altra gente va e viene, per dire, entra e esce dalla vita, no? Per dire, così. Io l'ho rivisto Renato quando dalla Questura mi hanno fatto vedere la fotografia di Renato impiccato.

P.M.: Impiccato, è quello che è morto impiccato.

G.G.: Sì.

P.M.: Lo ha riconosciuto in quella persona lì.

G.G.: Sì.

P.M.: Come lo aveva conosciuto lei? Lo ricorda? Si era fatto avanti lui, vi eravate conosciuti a San Casciano...

G.G.: No, ci si era conosciuti così, succede a volte, no? Conoscersi così. Però ci siamo frequentati, torno a ripetere, ci siamo frequentati...

P.M.: Veniva lui a Firenze.

G.G.: Sì.

P.M.: Senta una cosa: sa se... Cioè, Renato le ha mai parlato del del Vanni, del Pacciani, se li conosceva...

G.G.: Eh, ora sono passati tanti anni, ricordarsi proprio tutto tutto, mi sembra una cosa un po'...

P.M.: Non lo ricorda, non si preoccupi. Senta una cosa: lei diceva – ha detto prima – che il Vanni veniva a Firenze e andava – se non ho capito male – con altre prostitute. Lei sa indicarne qualcuna? Qualche nome. Ha indicato delle sorelle, se non sbaglio.

G.G.: Sì. Lui se la faceva con due di Prato, due ragazze di Pra... Ah, quella anche di Massa, di Massa Carrara. Lui andava anche con quelle due di Massa Carrara. Una era bionda e una era mora. Tra l'altro erano due sorelle: la mora addirittura era anche lesbica, andava sempre con loro, andava sempre con loro anche da ultimo.

P.M.: Lei ha mai parlato con queste due sorelle dei rapporti, del tipo di rapporti che aveva con loro, Vanni?

G.G.: Mah, loro mi dicevano che andavano con lui, però ora non è che... Ora, io purtroppo sono stata costretta a smentirli... cioè, a smentirmi e a sputtanarmi, tanto per parlare alla fiorentina, mi scusi. Ma sennò non è che ci si racconti proprio tutto anche fra noi donne, capito?

P.M.: Lei non ricorda se queste due prostitute... Lei ricorda il nome, innanzitutto, di queste donne?

G.G.: È più facile che se ne ricordi Giancarlo o Mario Vanni.

P.M.: Va be', vediamo. E di cui in realtà lei dei nomi ha fatto, poi vediamo, hanno mai raccontato che con loro lui usava .. vibratorio?

G.G.: Sì.

P.M.: Questo...

G.G.: Sì, qualche volta lo raccontavano, ma così. Ma si torna a ripetere: non è che si va ad approfondire, capito? Anche fra noi donne di vita, capito, non è che ci si racconti proprio...

P.M.: Però, questo discorso, era avvenuto.

G.G.: Sì, tra l'altro – torno a ripeterle, mi scusi – questo discorso è venuto ed è stato confermato dal discorso che mi faceva Giancarlo.

P.M.: Ho capito.

G.G.: Dico: 'allora era vero', perché io non ci volevo credere a questa storia, no? Che

lui ha falli finti, no? Però quando Giancarlo mi raccontò questa storia, cioè che lui era andato via con un vibratore, dice, dal... sulla SITA, allora mi venne...

P.M.: In mente il racconto delle due...

G.G.: Delle due ragazzine, si.

P.M.: Di Massa.

G.G.: Di Massa Carrara.

P.M.: Senta, e lei ha mai saputo da qualcuno se il Vanni con la Filippa anche in qualche pensione a Firenze?

G.G.: Ma io so che andava al *Mia Cara*, dietro a via Faenza, con la Filippa.

P.M.: Quindi, lui andava con la Filippa, anche con la Filippa a Firenze.

G.G.: Sì.

P.M.: Il Vanni.

G.G.: Al *Mia Cara*, si chiama, questa pensione.

P.M.: È una pensione.

G.G.: Sì.

P.M.: Benissimo. Senta una cosa, lei ci ha parlato anche, ha accennato che, in questa casa dell'Indovino, facevano delle riunioni. Lei vedeva qualcosa la domenica quando ci andava.

G.G.: Sì.

P.M.: Ci può spiegare meglio che riunioni erano? Ci ha detto prima chi vi partecipava, almeno chi ha visto lei. Lo volevo capire meglio, cosa – se ha visto queste riunioni – o se ha visto qualcosa che...

G.G.: No, un momento. Io non è che ho visto queste riunioni, specifichiamo.

P.M.: Bene.

G.G.: Io, quando andavo la domenica o il sabato sera, quando io tornavo dal mio lavoro, diciamo così, io mi fermavo lì da Salvatore, sempre con questa storia che dovevo fargli per forza la siringa perché stava male, no? Aveva questo tumore. E ho trovato tante volte una stella a cinque punte, dei ceri. Trovavo delle bottiglie vuote.

Poi... Posso parlar volgare?

P.M.: Parli volgare, se serve.

G.G.: Addirittura dei guanti... Preservativi, come vu li chiamate. Addirittura trovavo tutte queste cose qui: ceri attorno a queste punte nere.

P.M.: Prego, prego.

G.G.: No, questo.

P.M.: Sul letto c'erano dei segni? C'era qualcosa?

G.G.: Sì, c'era... No spesso e volentieri c'era del sangue, ma quello... uno non ci può far nemmeno caso, perché ho pensato anch'io, a una donna gli sia venuto quel tipo... le sue cose. Però io ci ho trovato anche del

P.M.: Spesso?

G.G.: Spesso

P.M.: Quando?

G.G.: Sempre il sabato sera, o la domenica, quando passavo.

P.M.: Ma era nel letto della camera? C'era un letto solo...

G.G.: Sì, c'era un letto ad una piazza e mezza. Più c'era un lettino, anche.

P.M.: Questi segni lei li trovava nella camera, o nella...

G.G.: Sì, nel letto.

P.M.: E gli altri, queste...

G.G.: Questi segni?

P.M.: Sì, quelli del sangue abbiamo capito. Gli altri di cui ha parlato: candele...

G.G.: Sì. No, no, appena si entrava in casa di Salvatore. Appena si entrava in casa di

questo Salvatore, c'è un'entrata enorme no, almeno... l'impiantito era di mattoni

rossi, di questi vecchi, come si usava una volta, di questi cotti e c'era tutte queste...

Appena si entrava c'era queste cose così.

P.M.: Senta, lei ha mai visto se c'era un cartello con delle lettere?

G.G.: Sì, io ho visto anche un cartellone.

P.M.: Ce lo può descrivere?

G.G.: Era un cartellone grande, come si può dire? Insomma, prendeva un tavolo si

può dire.

P.M.: Un cartellone, di carta, di cartone.

G.G.: Di cartone era, sì. E c'era una lettera... Da una parte c'era un "Sì" e da una

parte c'era un "No". Poi c'era tutte le, lettere dell'alfabeto e nel mezzo c'era sempre

questa... una tazzina di caffè.

P.M.: Era su un tavolo?

G.G.: Su un tavolo. A volte sul tavolo, a volte l'ho trovato anche in terra.

P.M.: C'era...

G.G.: Poi guardi signore, invece di domandarlo a me, lo può domandare

direttamente a Giancarlo perché...

P.M.: Non si preoccupi.

G.G.: ... glielo può confermare lui.

P.M.: Lo chiedo a Giancarlo.

G.G.: Mi scusi.

P.M.: Sì, sì, stia tranquilla. Siccome un cartellone simile è stato trovato e poi

l'abbiamo fatto vedere alla Corte e corrisponde esattamente alla sua descrizione,

volevo...

G.G.: lo gliel'ho detto, c'aveva tutte le lettere dell'alfabeto.

P.M.: Anche i numeri? Anche i numeri?

G.G.: Non me lo ricordo, ora in questo momento. Io mi ricordo soltanto che c'era

tutte le lettere dell'alfabeto, poi c'era un "Sì" da una parte-, un "No" da un'altra i e

una tazzina di caffè, vuota; però, ma sporca di caffè, nel mezzo.

P.M.: Ha mai chiesto a qualcuno a cosa serviva questo cartellone?

G.G.: No, perché non mi interessava. Cioè, quando una cosa non interessa non domandi nemmeno. Poi qualche cosa un pochino avevo intuito dal discorso che avevo visto, anche idi questa stella a cinque punte, questi ceroni grandi. Sicché ho detto, per me faranno...

P.M.: I ceroni erano molto grandi?

G.G.: Sì. Topo quelli che si usa per quando una persona è morta.

P.M.: Ah, ecco, ho capito, nei funerali.

G.G.: Di quelli grossi.

P.M.: E erano stati accesi?

G.G.: Sì, sì, sì. Accesi e spenti, perché io li trovavo spenti.

P.M.: Senta, ci può parlare di tutte le persone che lei ha a suo tempo memorizzato che frequentavano quella casa? Finora io ho capito: Vanni, Pacciani, l'Indovi...

G.G.: No. Cioè, il fratello di Salvatore, Sebastiano.

P.M.: Poi?

G.G.: Poi c'era un altro che viaggiava con un camper diceva che era un mago anche lui.

P.M.: Si ricorda come si chiamava?

G.G.: lo l'ho sempre chiamato il mago.

P.M.: Come lo conosce...

G.G.: Ma...

P.M.: Manuelito forse, Manolito, un nome così? Non lo sa.

G.G.: Non lo so.

P.M.: E questa persona era amico di Salvatore, era amico degli altri?

G.G.: Sì, sì. No, no, era proprio amico di Salvatore.

P.M.: E faceva il mago lui...

G.G.: Sì, sì, con un camper veniva lì. Addirittura, devo dirle la verità, addirittura la Sil... Milva – Silvia – era stata credo per un certo periodo, fosse stata la donna di questo mago, penso.

P.M.: Come mai dice questo?

G.G.: Penso perché lei ne era innamorata veramente. Non faceva altro che parlare di questo mago, questo mago. E spesso, quando io passavo di lì, a casa di Salvatore, lei si chiudeva nel camper con questo mago.

P.M.: Ha in mente qualche altra persona? Il fratello di Salvatore come si chiama se lo ricorda?

G.G.: Sebastiano.

P.M.: Sebastiano.

G.G.: Poi c'è delle persone che erano di Prato. Ora i nomi di preciso...

P.M.: Tale Luciano lo ricorda?

G.G.: Luciano. Però... Poi c'era... lui frequentava una ragazza piuttosto grassoccia, mora, però non me lo ricordo il nome.

P.M.: Frequentava nel senso che la portava lì?

G.G.: Sì, sì, la portava lì, venivano lì.

P.M.: Poi, ricorda qualchedun altro? Erano tutti amici di Salvatore questi?

G.G.: Sì, sì. Tra l'altro io devo dire anche un'altra cosa: io Salvatore non l'ho conosciuto lì a San. Casciano

P.M.: Ecco. Dove l'ha conosciuto?

G.G.: Io l'ho conosciuto a Prato.

P.M.: Ci spieghi come mai.

G.G.: Tramite Sebastiano l'ho conosciuto, il fratello. Ed è stato proprio Salvatore che ci ha fatto trovare l'appartamento in Borgo Sarchiani.

P.M.: Ho capito. E come mai l'ha conosciuto a Prato? Lei frequentava Prato, ricorda in che epoca?

G.G.: Sì. Io mi sono separata nel '77, nel '78... tutto il '78 ho frequentato... non tutto il '78, i primi tre-quattro mesi del '78 ho frequentato Prato e di conseguenza la piazza stessa, gli amici...

P.M.: Piazza quale, scusi?

G.G.: Piazza del Duomo.

P.M.: Eh, di Prato. C'era qualche locale, qualche bar?

G.G.: Sì, c'era un bar.

P.M.: E lei al bar ha conosciuto Sebastiano?

G.G.: Sì.

P.M.: E veniva anche il Galli lì, o il Galli l'ha conosciuto dopo?

G.G.: Il Galli l'ho conosciuto in un secondo tempo, quando tornai. . . le ho detto, due o tre mesi sono stati a Prato, poi sono ritornata a Firenze e Roberto si avvelenò addirittura con dei funghi, era andato a mangiare a Mamma Gina, dice aveva trovato dei funghi... Insomma, conobbi Roberto, l'ho fatta la mia, insomma.

P.M.: Il Roberto Galli.

G.G.: Sì.

P.M.: Senta una cosa, lei sa se in questa casa di Indovino c'erano anche ragazze giovani, qualcuna...

G.G.: Sì, ce n'era tante minorenni.

P.M.: E chi ce le portava?

G.G.: O Sebastiano, o quello lì, quello là, Giancarlo anche.

P.M.: E dove le trovavano queste ragazze, lei lo sa?

G.G.: Non lo so. Io non posso mica andare...

P.M.: No, nel caso lei l'abbia saputo. Non si meravigli della mia domanda.

G.G.: No.

P.M.: Erano sempre diverse, o erano sempre le stesse?

G.G.: Parecchie erano... Ma parecchie le raccattavano a Prato loro, perché frequentavano questo bar, c'era il bar Rolando in piazza del Duomo e loro venivano tutti lì in piazza del Duomo.

P.M.: Tutti chi, scusi.

G.G.: Giancarlo, lui, poi veniva Sebastiano, Salvatore, Lucianino di Prato.

P.M.: Un certo Domenico Agnello le dice qualcosa?

G.G.: Cavolo, s'era amici.

P.M.: E chi era questo?

G.G.: Lui aveva una specie di... come si può dire? Di bancherella ma alto livello, di frutta in piazza mercatale.

P.M.: E veniva anche lui in via di Faltignano?

G.G.: Sì. Era amico di Salvatore.

P.M.: Sa che fine ha fatto questo Domenico?

G.G.: Macché!

P.M.: Non l'ha più visto. Senta un po', ma...

G.G.: A parte, di queste persone qui, devo dire la verità, io da quando mi sono smessa un po' non le ho più frequentate queste persone. Di conseguenze non so nemmeno se esistono ancora o non esistono, capito.

P.M.: Ho capito.

G.G.: Io l'unica persona che so che esiste in questo momento l'è Giancarlo e Fernando, perché loro, fino a che non è stato...

P.M.: Implicato in questo processo?

G.G.: ... implicato in questa situazione lui. Lui fino al giorno, avanti l'era a mangiare da me.

P.M.: Ho capito.

G.G.: Perché quando a me mi sono venuti a domandare addirittura, sono venuti gli inquirenti, sono andati a domandarmi, dice: 'ma te hai visto qualche macchina? Qualche cosa, hai visto nulla?' 'Di dove?' Dice: 'degli Scopeti, perché Giancarlo ha fatto il tu' nome'. 'Ma che a scopo il mi' nome?' Dice... M'hanno domandato questa storia, dico: 'ma io lo dissi già all'epoca che ho visto una macchina rossa scodata perché non mi chiedete mai che tipi di macchine sono perché io delle macchine... però l'era rossa. Senonché, quando vengo a sapere dagli inquirenti che Giancarlo aveva implicato me, che poi praticamente. .. ora dopo fra parentesi lo dico anche quest'altra storia. Senonché dopo io telefono a Giancarlo. Telefono a Giancarlo a San Casciano e gli faccio: 'Giancarlo che puoi venire un attimo a Firenze, c'ho da parlarti?' Gli faccio: 'Giancarlo, come mai' hai implicato me? Non è che per caso fosse tua la macchina che ho visto quella sera allora? E lui mi risponde: 'perché, non

ci si può fermare nemmeno a pisciare?’ Con questo s’è dato là zappa sui piedi da sé,

P.M.: L’ha ammesso poi che era lui, quindi non c’è...

G.G.: No, io.....

P.M.: L’ha ammesso dopo signora, non si preoccupi.

G.G.: Io le dico quello che è stato detto e quello che è stato.. ..

P.M.: Al di là della zappa sui piedi. Lei di questa sera in cui vide questa macchina ricorda qualcosa? Come mai passava di lì?

G.G.: Io passavo perché venivo a Firenze a fare... a lavorare, diciamo.

P.M.: Quindi, quando vide questa macchina dove si trovava, che ore erano, che...

G.G.: No, la macchina la vidi quando ritornai da Firenze..

P.M.: Quindi la sera, la notte.

G.G.: La sera.

P.M.: Dove stava andando lei?

G.G.: Stavo andando a San Casciano, a casa.

P.M.: Stava andando per caso da Indovino, non lo sa?

G.G.: M’ero già fermata perché ero lì. A venire da Firenze.

P.M.: La sera in cui toma a casa a San Casciano è sola, o è con qualcuno?

G.G.: No, io ero sempre col Galli.

P.M.: Col Galli.

G.G.: Con Roberto ero sempre.

P.M.: Ricorda grossomodo che ora può essere stata quando tornavate?

G.G.: Mah, io senta... più tardi di mezzanotte, undici e mezzo-mezzanotte non l’ho mai fatta in giro.

P.M.: Lei...

G.G.: Sicché, più o meno.

P.M.: Lei ricorda allora di aver visto questa macchina rossa, dice scodata e poi ha fatto quel discorso col Lotti che abbiamo saputo quelle cose. Lei di questa macchina ricorda come era messa? Se era verso, in direzio... in un posto particolare? O la ricorda per strada, vicino alla piazza...

G.G.: No, no, l’era vicino alla piazzola, però il muso l’aveva per andare verso San Casciano aveva il muso. Lei si deve rendere conto Firenze, la zona capito? Però io probabilmente ho fatto anche una bischerata, probabilmente, secondo me. Perché io già il giorno avanti avevo detto a Salvatòre, a Indovino, dico: ‘ma guarda c’è della gente’. Però non sapevo se era una persona o due persone o gente... Dico: ‘c’è della gente che sta lì, nella piazzola, con una tenda canadese. Non hanno paura al buio?’
Io lo dissi questo.

P.M.: A Indovino.

G.G.: A Salvatore. C’era altra gente, c’era anche gente di Prato, c’era Luciano, c’era quest’altre figliole che sono amiche di Luciano, una cosa e un’altra. Io lo dissi questo

discorso due giorni avanti.

P.M.: Perché lei l'aveva vista nei giorni precedenti passando di lì questa...

G.G.: Sì, l'avevo già vista. Due giorni prima l'avevo vista perché io... ormai la strada l'era quella. Io da San Casciano non è che prendessi la superstrada, ormai facevo quella strada lì.

P.M.: Perché, per andare da Salvatore o a casa sua, era la strada più semplice? O perché...

G.G.: No, per evitare il traffico della superstrada. Di lì si passava meglio e si camminava meglio. Tomo a ripetere, all'epoca, perché io c'ho ancora da ritornare lassù, per dire.

P.M.: Senta una cosa, e di quella macchina che vide quella sera, quella macchina rossa che abbiamo capito ora qual era, lei dice quella sera era in macchina con il Galli. Ne avete parlato?

G.G.: Sì, glielo dissi al Galli. Gli faccio, dico: 'ma...' No, ma lo sa quando ne abbiamo parlato? Ne abbiamo parlato il giorno dopo.

P.M.: Quando?

G.G.: Perché la mattina dopo siamo andati noi a fare la spesa e abbiamo...

P.M.: Era un lunedì? Lei ci ha detto andavate a fare la spesa il lunedì.

G.G.: Sì. E abbiamo trovato un sacco di Carabinieri in borghese. Tra l'altro, le devo dire di più, che un signore che mi è venuto acercare a casa, che è della Polizia della SAM, Squadra Antimostro, è alto... ora il cognome non lo so, il nome nemmeno. E' alto ha i capelli rossi. Io già l'avevo visto proprio lì, alla piazzola, questa persona.

P.M.: Parliamo di questo discorso che avete fatto col Galli della macchina.

G.G.: Sì, la mattina dopo quando si trova tutta la Polizia, tutti quanti...

P.M.: La mattina o il pomeriggio? Perché fu scoperto verso le due questo omicidio.

G.G.: Io mi ricordo che c'era un sacco di Polizia. Ora fosse la mattina o fosse...

P.M.: Va bene.

G.G.: Gli faccio: 'Roberto ma bisogna dirlo allora in Questura, andiamo ai Carabinieri sennò a dire che era questa macchina rossa ieri sera, stanotte'. – E lui fa: disse il Galli. Ma lui non voleva noie perché già aveva avuto delle noie, sempre per via di me, sul fatto della prostituzione capito. E allora non voleva noie, dice: 'no, no, sta zitta' – mi disse anche – 'non t'azzardare a dirlo nessuno sennò sono botte' mi fa. 'Te fai finta di non sapere nulla e basta' mi disse.

P.M.: In quel momento lei o Galli, sapevate di chi era quella macchina, o no?

G.G.: No, io che l'era di lui l'ho saputo ora, dopo tutti questi anni.

P.M.: Perché quando l'ha conosciuto lei che macchina aveva il Lotti?

G.G.: Prima aveva una celeste, che poi l'aveva picchiata addirittura. Con la Filippa, l'era ubriaco, andò a finire sotto un fossato. Sì, quando l'ho conosciuto io praticamente aveva la macchina celeste

P.M.: Ho capito. Il Galli le dette l'impressione di aver capito di chi era quella macchina? Lui lo sapeva, o nemmeno lui?

G.G.: Non lo so perché con il Galli è tutta un'incognita. È tutta un'incognita con il Galli.

P.M.: Ho capito. Cosa vuol dire "tutta un'incognita"?

G.G.: Che non si sa mai... sa mai...

P.M.: Non si sa mai... Lei l'ha rivisto più il Galli, lo frequenta ancora?

G.G.: A me, io senta, le dico la verità, a me me l'hanno messo a confronto tempo fa, il Galli. Ora io è già due sere...

P.M.: Quindi non l'ha più... Ah, ecco, prego.

G.G.: E' due sere – a parte ieri sera non ci sono andata – è due sere però che ogni tanto ritorno in via Fiume, quando ho necessità di soldi. Siccome dice gli è scappata la moglie con la figlia, dice gli ha portato via 50 milioni di roba addirittura.

P.M.: A questo Galli.

G.G.: Sì al Galli. E viene sempre lì a scocciarmi, io lo dico chiaro e tondo.

P.M.: Il Galli in questi giorni è venuto da lei?

G.G.: Sì.

P.M.: E le ha spiegato perché?

G.G.: Si vorrebbe rimettere con me. Ma mica si vuole rimettere con me per la bellezza, si vuol rimettere per questo, abbia pazienza.

P.M.: Ho capito.

G.G.: Dice, questa è ritornata sulla strada, ora me la pappo io, capito. Invece io quando vado sulla strada, quando ne ho fatto uno o due per campare il giorno dopo, per me basta, abbia pazienza.

P.M.: È molto chiaro. Senta una cosa, lei ricorda se in via di Faltignano o nei pressi abitava un tale Ezio?

G.G.: Sì.

P.M.: Chi era?

G.G.: Ezio c'ha un negozio di... aveva, ora non lo so. Aveva un negozietto di generi alimentari, vendeva sia frutta, oltre alla frutta, sia pane, tutto quanto. Io questo Ezio l'ho conosciuto grazie a lui.

P.M.: Lui chi? Sempre Lotti.

G.G.: Giancarlo. Tramite lui perché una domenica, io ero senza pane, passai di lì, c'era lui insieme alla Filippa, erano da Salvatore, faccio io: 'dove lo posso trovare un po' di pane?' E mi fa lui, dice: 'vieni, vieni, ti ci porto io'. Mi portò lui da Ezio.

P.M.: Questo Ezio era anche oltre ad essere un negoziante, frequentava anche lui la Filippa, o la casa di Salvatore? Era amico di Salvatore?

G.G.: Era più che altro amico di Salvatore, comunque frequentava sia la Filippa che me. Perché dopo frequentava anche me, diciamo le cose come le stanno.

P.M.: Mi sembra che lei sia molto chiara, su questo non abbiamo dubbi. E la Filippa faceva grossomodo la sua stessa attività, o casualmente?

G.G.: No, no, l'ha sempre fatta la Filippa la vita.

P.M.: E la faceva anche in casa lì...

G.G.: In casa di Salvatore faceva la vita. Addirittura, siccome lei era... Se la dividevano in due, sia Giancarlo che Salvatore. Quando la Filippa l'era ubriaca magari Salvatore la buttava fuori e allora lei andava al Ponte Rotto da Giancarlo; Poi quando gli girava le scatole prendeva e tornava da Salvatore, sempre la Filippa. Addirittura mi raccontava che quando non aveva soldi, magari per pagare una bolletta, la luce o che sia, addirittura allargava le gambe a quello dell'ENEL e facevano pari insomma.

P.M.: Pagava le bollette in natura insomma.

G.G.: Eh.

P.M.: Beh, insomma. Non è stata né la prima né l'ultima volta probabilmente?

G.G.: No, no.

P.M.: No, no... Nel mondo, non mi riferivo alla Filippa....

G.G.: Sì, ma se lo sapevo lo facevo anch'io.

P.M.: Eh, beh. È sempre in tempo.

G.G.: No davvero, ormai.

P.M.: Senta una cosa, le due – siccome mi è venuto sott'occhio ora – le due prostitute di Massa, le due sorelle che, a dire delle persone che lei ha citato, avevano come cliente il Vanni, si chiamavano per caso Veronica e Alessandra?

G.G.: Bravo, Alessandra e la Veronica.

P.M.: Bravo, me l'ha detto lei a suo tempo, quindi non me lo sono inventato.

G.G.: L'Alessandra comunque si è sistemata ora. La Veronica so che ha trovato un appartamento dalle parti di San Frediano addirittura. Ma la Veronica è quella mora, l'è quella lesbica. L'Alessandra invece no, s'è messa con uno.

P.M.: Non perdona, nessuno lei.

G.G.: Io? No, no, io non perdono ne... Non perdono me stessa, si figuri se perdono gli altri.

P.M.: Ma mi serve per capire se dice la verità. Senta una cosa, lei sa se il mestiere... il mestiere, cioè se l'attività che faceva Indovino, se anche Indovino veniva chiamato mago faceva il mago oltre quello del...

G.G.: Sì.

P.M.: Ecco, da chi l'ha saputo, dallo stesso Indovino? Che tipo di magie faceva?

G.G.: No, dallo stesso Salvatore. Perché quando io la sera tornavo, per dire, il sabato o la domenica, torno a ripetermi, sul tardi, che mi fermavo e vedevo queste tracce, allora, le prime volte sono stata zitta, dopo la curiosità si sa, l'è femmina. Ho chiesto e mi è stato detto questo. Dice: 'sai, ma noi la sera ci mettiamo qui, viene Luciano',

allora quest'altre due figliole, ogni tanto portavano qualche ragazzina giovane, perché ce l'ho trovate anch'io le ragazzine giovani,' Perché magari non avevano più la possibilità di tornare a Prato. Perché è chiaro, Luciano ritornava per i cavoli suoi dopo. Allora rimanevano a dormire lì da Salvatore. Ecco perché io il giorno dopo, il giorno successivo, le vedevo, me le presentavano, Salvatore.

P.M.: Ho capito. Ma io le chiedevo come sapeva da Salvatore che magia faceva, che tipo... al di là...

G.G.: Mah.

P.M.: Senta ancora una cosa, mi scusi.

G.G.: Va bene che a San Casciano siamo tutti grulli, l'erano tutti grulli. Ci sono andata ad abitare sicché un po' di grullaggine la m'è venuta, non ho capito.

P.M.: Lei ricorda se la domenica in cui poi la sera vide, tornando da Firenze, quella macchina rossa, se quel pomeriggio erano venuti il Lotti, il Pucci o qualcun'altro?

G.G.: Sì, perché loro il pomeriggio venivano sempre da me. Di domenica poi, il sabato e la domenica erano sempre da me.

P.M.: Non ne mancavano una?

G.G.: No, no. Non ne saltavano uno di sabati e di domeniche.

P.M.: Bene.

G.G.: Poi mangiavano magari da me e se ne andavano questo è il discorso.

P.M.: Lei si ricorda se quel pomeriggio, quella sera vennero da lei, quella domenica?

G.G.: Io senta, ora perché Giancarlo l'è in gabbia, perchè sennò sono convinta che non sarebbe scappato nemmeno ora insomma. Loro venivano, non c'è verso.

P.M.: Quindi lei ricorda che ..siano venuti anche quella domenica...

G.G.: Sì.

P.M.: Lei ha possibilità, a distanza di così tanto tempo, di ricordare l'orario? O si ricorda grossomodo in che orari venivano?

G.G.: Mah, l'orario l'era questo: che loro venivano alle due e mezzo, le tre loro erano lì.

P.M.: Venivano in macchina?

G.G.: In macchina. Però la macchina la posteggiavano e poi venivano a piedi.

P.M.: Quindi lei non ha visto...

G.G.: No, sennò si figuri sennò se non mi ricordavo della macchina, se era la sua o meno?

P.M.: Ho capito.

G.G.: Non stavo mica tanti anni così sennò, cribbio!

P.M.: Senta, sa se la casa di Indovino era frequentava anche da sardi, da qualche sardo, o ne ricorda qualcuno? Qualche persona di origine sarda?

G.G.: No. In questo momento no. Veniva, ho detto, Agnello veniva.

P.M.: Era sardo questo Agnello? No.

G.G.: No, è siciliano, veniva lui. Però, aspetti, perché questo Agnello era amico anche di Vinci, io le devo dire questo discorso.

P.M.: Ce lo dica signora. Questo Domenico Agnello era amico di Vinci chi?

G.G.: Di Vinci.

P.M.: Vinci chi?

G.G.: Quello che hanno ammazzato

P.M.: Vinci Francesco. Come sa che era amico...

G.G.: Perché...

P.M.: Perché anche a questo Agnello non glielo possiamo chiedere perché è sparito, non riusciamo...Si è volatilizzato.

G.G.: lo sapevo che era a Prato.

P.M.: Va be', noi non lo troviamo, sembra sia... Il cadavere non è stato.

G.G.: lo sapevo che abitava a Prato in piazza Mercatale.

P.M.: Bene. Allora ci può raccontare come sa e qual era questa amicizia fra Vinci Francesco e Domenico Agnello?

G.G.: Perché venivano spesso e volentieri, all'epoca, quando io ero a Prato, al bar di Rolando.

P.M.: Siamo negli anni '78-'80.

G.G.: E venivano al bar di Rolando in piazza del Duomo a Prato.

P.M.: Li ha visti insieme?

G.G.: Sì.

P.M.: Beva pure.

G.G.: No, erano sempre insieme erano.

P.M.: Agnello Domenico e Vinci Francesco.

G.G.: Sì.

P.M.: Ma lei Vinci Francesco ce l'ha presente perché lo conosceva all'epoca?

G.G.: No, no, ce l'ho presente.

P.M.: Ce l'ha presente.

G.G.: Uhm.

P.M.: E frequentavano il bar Rolando...

G.G.: Di piazza del Duomo a Prato.

P.M.: Vinci Francesco a San Casciano l'ha mai visto lei?

G.G.: No. Cioè, non...

P.M.: Non l'ha presente. Altri sardi che frequentavano, o che conoscevano...

G.G.: Ah, un certo "draculino".

P.M.: Eh, proprio quello mi riferivo.

G.G.: Lo chiamavano "draculino" perché gli mancava i denti davanti. Tanto bisogna dire le cose come le stanno. Anche "draculino" frequentava la casa di Salvatore, di Indovino.

P.M.: “Draculino” era un sardo?

G.G.: Sì, sardo.

P.M.: Al di là del soprannome, sa come si chiamava in realtà?

G.G.: Eh, ora... Sanna può essere, ora non me lo ricordo.

P.M.: Era giovane, vecchio?

G.G.: Sanna...

P.M.: Cosa faceva?

G.G.: Sanna... Il delinquente, che la vuole che facesse. Sanna mi sembra.

P.M.: Ricorda se anche questo...

G.G.: Salvatore mi pare.

P.M.: ... se questo Sanna era anche lui amico del Vinci?

G.G.: Sì, erano tutti amici. Perché praticamente quel bar di Rolando era un ritrovo proprio di sardi.

P.M.: E in questo ritrovo di sardi c'erano anche Salvatore e...

G.G.: Salvatore, il suo fratello Sebastiano, c'erano tutti. C'era Lucianino.

P.M.: Paradiso, si chiama.

G.G.: Sì.

P.M.: Ma si conoscevano questi gruppi?

G.G.: Cribbio! Erano sempre a bere e a mangiare insieme lì.

P.M.: Io al momento non ho altre domande, Presidente, grazie.

Presidente: Le parti civili?

Avvocato Colao: Signora scusi, lei ha detto che ha conosciuto Malatesta?

G.G.: L'Antonietta? Veniva a fare la mignotta là al Palazzo della Moda.

Avvocato Colao: Sì.

G.G.: Eh, abbia pazienza.

Avvocato Colao: E con chi si accompagnava, indipendentemente che poi venisse a Firenze a fare il mestiere, ma con chi si accompagnava quando era nella casa di via Faltignano?

G.G.: Di Salvatore?

Avvocato Colao: Sì. Di persone che si sono qua, con chi andava?

G.G.: Con lui, con lui. Andava con diverse persone l'Antonietta. A lei bastava prendere i soldi, poi...

Avvocato Colao: Senta, e Malatesta Renato come prendeva questa circostanza che la moglie andasse con lui, col Vanni, col Lotti e con altri, come la prendeva? Si era mai lamentato con lei di questa?

G.G.: Torno a ripeterle che io non gli davo peso più di tanto a questa sto... Cioè, anche se lui avesse voluto parlare lo bloccavo io, capito, nel parlare. Perché tanto mi ero autoconvinta e convinta che lui fosse affetto da manie di persecuzione, sicché non andavo ad approfondire più di tanto.

Avvocato Colao: Sì, capisco signora. Però questa convinzione le è passata?

G.G.: M'è passata perché era sparito lui. Abbia pazie... scusi eh. Lei la fa bene perché l'è un avvocato, l'è un uomo. Ma la donna di vita la sa per esperienza che un uomo può stare anche dieci anni, magari ha preso la fissa con te, può stare dieci anni a venire con te, però dopo di punto in bianco sparisce. Ora, che questo sia morto, che questo se ne sia andato via... io che Renato fosse morto io l'ho saputo dagli inquirenti, perché m'hanno fatto vede' la fotografia. Perché io ero convinta che lui fosse ritornato o con la moglie o con qualcuno; che si fosse trovato una linea per conto suo. Mica vo a pensare che l'avessero ammazzato davvero.

Avvocato Colao: Ecco, questo volevo, appunto, una precisazione: che l'avessero ammazzato davvero, ecco; questo discorso qua è molto importante, perché questa persona aveva avuto delle minacce, poi aveva avuto delle botte e quindi lei era convinto che lui soffriva di mania di persecuzione e invece viceversa, aveva motivo...

G.G.: Di avere paura.

Avvocato Colao: Ecco...

G.G.: Eh, è quello il discorso!

Avvocato Colao: Perché...

Presidente: Avvocato...

G.G.: Io, infatti...

Presidente: ... pensiamo di più gli argomenti che ci interessano, eh, avvocato, per cortesia.

G.G.: Infatti, avvocato, è quello che io non mi so scusare, perché io mi autolesiono adesso. Non mi so scusare proprio questo discorso, perché se io avessi prestato un pochino più di attenzione a Renato, probabilmente non sarebbe nemmeno... o può darsi anche lo stesso, ma almeno non mi sarei sentita in colpa, capito?

Avvocato Colao: Va bene signora, grazie. Una cosa ancora.

G.G.: Ancora.

Avvocato Colao: Dunque, lei ha detto... No, scusi sa, è una cosa breve, poi lei ne ha già parlato; è una puntualizzazione. Lei ha detto, appunto, che venivano fatti, nella casa di via Faltignano, dei filtri di amore no...

G.G.: Sì, sì.

Avvocato Colao: Gliel'ho domandato...

G.G.: Sì, sì.

Avvocato Colao: Bene. E che c'era un mago, un altro mago, quello..., no?

G.G.: Sì, sì.

Avvocato Colao: Chi era più bravo dei due maghi?

G.G.: O che ne so io, l'abbia pazienza! Che discorsi la mi fa! Io un'ho mica avuto bisogno di magia, io i soldi me li son sempre guadagnati; bene o male ma me li son sempre guadagnati, un'avevo bisogno di magia. lei la venga a letto con me, poi si

starà a vedere!

Avvocato **Colao:** Signora...

G.G.: Altro che magia!

Presidente: Signora...

G.G.: A questo punto...

Presidente: Signora, signora si calmi un pochettino, eh. Signora?

G.G.: Sì?

Presidente: Signora, parlo con lei.

G.G.: Sì?

Presidente: Qui...

Avvocato **Colao:** ... nel verbale del...

Presidente: (voce fuori microfono)

Avvocato **Colao:** Cioè, non se lo ricorderà, probabilmente. Nel verbale del 27 dicembre 1995, io contesto questa circostanza che lei dice che non sa chi era...

Presidente: Scusi avvocato, di cosa parla lei?

Avvocato **Colao:** (voce fuori microfono)

Presidente: Avvocato Colao...

Avvocato **Colao:** (voce fuori microfono)

Presidente: Avvocato Colao, scusi, di cosa parla?

Avvocato **Colao:** lo parlo...

Presidente: lo non vorrei...

Avvocato **Colao:** lo parlo che nel verbale del 27 dicembre 1995, svolto...

Presidente: Per cortesia, per cortesia. C'è un po' troppo brusio. Io capisco il momento, però... Mi dica, avvocato,.

Avvocato **Colao:** Dunque, allora, la signora – a verbale – ha dichiarato : *“Era l’Indovino stesso a preparare i filtri d’amore, ma il vero maestro...”*

Presidente: Scusi avvocato...

G.G.: lo l’ho detto?

Avvocato **Colao:** Sì: *“era quello del camper che veniva solo il sabato”*.

G.G.: Il sabato e la domenica veniva quello del camper

Avvocato **Colao:** Il sabato e la domenica. Ora un'altra domanda, poi...

G.G.: Ancora!

Avvocato **Colao:** Un'altra domanda ancora, signora, scusi. Lei non sa questi filtri con cosa venivano preparati?

G.G.: Ma scusi, ma se lo sapessi come facevano a fare questi filtri...

Presidente: No, signora, signora...

Avvocato **Colao:** no...

Presidente: No signora, lei deve dire se lo sa o non lo sa.

G.G.: No, non lo so?

Presidente: Ora è inutile non entri in polemica o fa dello spirito.

G.G.: Non lo so. Non lo so, ma gliel'ho già detto anche avanti.

P.M.: Va bene.

G.G.: E insistei

Avvocato Colao: Una cosa, signora, lei si ricorda di aver visto la macchina rossa del signor Lotti a Firenze, vicino alla Biblioteca Nazionale una volta?

G.G.: Ma Giancarlo veniva sempre, io abito in via della Biblioteca Nazionale. Giancarlo, addirittura, veniva addirittura proprio con la macchina rossa. Però non con la macchina che dice, forse, la vorrebbe insinuare veniva con una 131 addirittura. Lo sa perchè so che l'è una 131? Perchè aveva la portiera rosa, da una parte; l'era tutta rossa meno che quella portiera rosa.

Avvocato Colao: Si ricorda di avere detto a Giancarlo...

G.G.: Ma Giancarlo, Giancarlo veniva anche ultimamente quando avevo smesso di fa' la mignotta veniva lo stesso a trovarmi tutte le domeniche.

Avvocato Colao: Ah.

G.G.: Parliamoci chiaro e tondo.

Avvocato Colao: Dunque, lei, signora, si ricorda di aver detto a Giancarlo Lotti, in qualche circostanza: 'vuoi vedere che sei tu il mostro'?

G.G.: Sì, più di una volta.

Avvocato Colao: Ecco, ci vuole spiegare il perché?

G.G.: No, perché siccome lui viaggiava sempre così, e poi parlava spesso di questa storia, una cosa e un'altra, gli faccio... Forse lei probabilmente la 'un se la ricorda la ex filastrocca che c'era a Firenze "Cicci, Cicci, tu sei il mostro di Scandicci", forse la un se la ricorda questa filastrocca. E noi s'era avvezzi, da stronze – perché siamo tutti stronzi – cioè io almeno sono stronza, ormai si diceva in giro questa filastrocca. Ma Giancarlo ha sempre negato, fino a quella sera famosa che io fui chiamata dagli inquirenti e allora dico: 'bah, io l'avevo già vista questa macchina', Fino a quella sera lì non ho mai saputo. Ma si deve rendere conto che io sono stata sedici anni a frequentare un essere del genere. Mi veniva in casa. Quando io sono in casa di una donna d'ottantatre anni, la si deve rende' conto di questo, a che rischio sono andata.

Avvocato Colao: Senta, scusi, a proposito dei rischi in cui lei è incorsa, lei subì un'aggressione nell'85?

G.G.: Ma n'ho subite tante!

Avvocato Colao: No, un'aggressione di due uomini con un coltello.

G.G.: Sì.

Avvocato Colao: Ecco. Ci vuole parlare di questa aggressione che subì?

G.G.: Sì, ma questo un centra nulla.

Avvocato Colao: Dove si verificò?

G.G.: Sì è verificato in via De' Banchi. In via De' Banchi, il Galli l'era in carcere e lui mi scriveva tutte le lettere, perché poi, se la vuole sapere, se la vuole delle delucidazioni la po' sentire il dottor Lo Curto.

Avvocato

Colao: Siccome...

G.G.: No, no, la un mi faccia ripensare a quelle cose, icché c'entra questo con quest'altra storia, un ho capito !

Avvocato **Colao:** E gli incappucciati erano questi due?

G.G.: Sì.

Avvocato

Colao: Ecco.

G.G.: Non presero me, presero una ragazza; per l'appunto io era una di quelle sere che non potevo andare a lavorare e ero lì in via De Banchi, in piazza Santa Maria Novella... Ero in Santa Maria Novella e due presero una ragazza che m'assomigliava chiamandola per il mio nome: 'Gabriella, Gabriella, ti s'ammazza'.

Avvocato **Colao:** Signora, la ringrazio.

G.G.: Oh!

Avvocato **Colao:** E deposito il verbale.

Presidente: Bene. Allora, avvocato Curandai.

G.G.: Posso andare?

Presidente: No, no.

G.G.: Ah.

Presidente: Ancora è lunga, signora.

Avvocato Curandai: Fra poco, signora, stia tranquilla. Avvocato Curandai. Signora Ghiribelli, lei può...

Presidente: (voce fuori microfono)

G.G.: Mi scusi.

Avvocato Curandai: Ci può dire che cosa le confidò Filippa Nicoletti a proposito di Vanni e Pacciani?

G.G.: Non ne vedo il motivo, ve lo dirà lei. Poi a me non m'ha confidato nulla.

Avvocato **Curandai:** Ma.

G.G.: lo sono andata a Arezzo, però un n'ha detto nulla.

Avvocato Curandai: Dunque, quando lei fu sentita dal Procuratore della Repubblica l'8 febbraio del '96, riferì alcune cose al Procuratore della Repubblica, alcune confidenze che le aveva fatto la Filippa Nicoletti a proposito di Vanni e di Pacciani. Se lo ricorda?

G.G.: Ma che la Filippa fosse l'amante di Pacciani e di Vanni si sa, come lo è stata di Giancarlo, come lo è stata di tutti.

Avvocato **Curandai:** Ecco.

G.G.: L'assurdo, ora, un può pretendere nel '96, siamo nel '97, che io mi possa ricordare.

Avvocato Curandai: No, io non pretendo nulla, pretendo semplicemente di sapere da lei se ricorda qualcosa di più su queste confidenze circa il Pacciani e il Vanni. E' una cosa molto semplice, eh, non è una cosa complicata.

G.G.: No.

Avvocato Curandai: Stia tranquilla. Allora glielo ricordo io. Lei riferì al Procuratore della Repubblica, circa un anno fa, che: *"Il Pacciani era sempre con il Vanni, vanno sempre a coppia"*.

G.G.: Ah, sì, sì. Per quello sì, l'erano sempre insieme.

Avvocato Curandai: *"Mi disse che questo amico del Vanni, violento, si chiamava Pietro"*. Ecco, lei conferma questo particolare?

G.G.: Sì.

Avvocato Curandai: Cosa intendeva "vanno sempre in coppia", ci può essere più specifica, oppure è un...

G.G.: No, no. Dove andava uno andava l'altro, erano sempre insieme.

Avvocato Curandai: Non ho altre domande grazie.

G.G.: Prego.

Presidente: Altri? Parti civili? Difensori? Imputati? Bene signora, mi metterò anch'io, poi...

Avvocato Pepi: Senta signora, lei ha parlato di essere passata la notte dell'omicidio degli Scopeti vicino alla piazzola.

G.G.: Sì.

Avvocato Pepi: Ecco, io vorrei sapere: era sola o...

G.G.: No, ero col Galli, col mi' omo!

Avvocato Pepi: Non s'arrabbi, è una domanda...

G.G.: L'ho bell'e detto tre volte.

Presidente: Signora, bisogna essere un po' tranquilla.

G.G.: Ero con Robe... No, sono stanca, ragazzi, signori, sennò qui davvero...

Avvocato Pepi: Senta signora, ma si ricorda esattamente a che ora passò?

G.G.: Ora la mi chiede troppo, io so soltanto che vidi questa macchina rossa, ero insieme a Roberto, cioè Norberto, il Galli. Addirittura, il giorno dopo lui mi disse: 'non t'azzardare a dire che t'hai visto la macchina a nessuno', dice. 'Sennò tu prendi una busa di botte', mi disse.

Avvocato Pepi: Sì, no, io le ho chiesto un'altra cosa, signora. Le ho chiesto: si ricorda a che ora lei avrebbe visto questa macchina?

G.G.: Senta, quando io smettevo di fare la mignotta un guardavo mica l'orologio, eh.

Avvocato Pepi: Approssimativamente. Sarà stato l'undici, mezzanotte...

G.G.: No, dall'undici a mezzanotte?

Presidente: Sulla mezzanotte, via.

G.G.: Sì.

Presidente: L'ha detto prima così.

Avvocato Pepi: Ma lei signora, di solito, quando smetteva di fare il suo lavoro?

G.G.: All'undici e mezzo, mezzanotte, perché più tardi di mezzanotte non ci stavo lì perché avevo paura.

Avvocato Pepi: Ma lo faceva Firenze?

G.G.: Eh.

Avvocato Pepi: E smetteva verso le undici e mezzo, mezzanotte.

G.G.: Sì.

Avvocato Pepi: Quindi a San Casciano doveva essere a un'ora un pochino più tardi.

G.G.: Sie! A quell'ora un c'è mica nessuno, si arriva alla svelta a San Casciano.

Avvocato Pepi: Va be'. Senta signora, lei ha detto che ha frequentato molto la casa dell'indovino. Io le chiedo, ma se mi può rispondere in maniera ben precisa, ma lei Vanni l'ha mai visto in quella casa?

G.G.: Sì.

Avvocato Pepi: Quando?

G.G.: Nel periodo che c'era Salvatore.

Avvocato Pepi: Sì, ho capito, ma in occasione di che cosa?

G.G.: Se la faceva...

Avvocato Pepi: Quante volte?

G.G.: No, io l'ho visto anche il pomeriggio, il sabato e la domenica soprattutto anche lui. Perché, gliel'ho già detto prima che io il sabato e la domenica, oltre a passarci di notte, ci passavo anche di giorno da lui, da Salvatore, in quanto andavo a fare la mignotta il giorno.

Avvocato Pepi: Sì, però...

G.G.: E allora ci trovavo lui o l'Antonietta; ce l'ho trovati diverse volte.

Avvocato Pepi: Senta, lei ha anche detto, rispondendo a un difensore...

G.G.: Ohi, ohi!

Avvocato Pepi: ... di parte civile, di aver visto sempre insieme il Vanni con il Pacciani, che facevano, dice lei, coppia. Ma io vorrei sapere da lei: questa sua affermazione è un'affermazione de visu, cioè che lei l'ha visti veramente...

G.G.: Sì!

Avvocato Pepi: Ma dove l'ha visti?

G.G.: L'ho sempre visti lì da Salvatore, o sennò alla cantinetta giù, perché eran sempre alla cantinetta a bere, anche lì.

Avvocato Pepi: Quindi l'ha visti, praticamente, dall'Indovino e a bere.

G.G.: Sì.

Avvocato Pepi: Bene. Senta, lei ha avuto una relazione con l'Indovino Salvatore?

G.G.: Per carità di Dio!

Avvocato Pepi: No...

G.G.: Ci mancherebbe che quella.

Avvocato Pepi: Signora, non è mica nulla di male, poteva averla anche avuta.

G.G.: Per carità di Dio.

Avvocato Pepi: Senta signora, lei si ricorda se nel 1981, verso la fine dell'anno, è stata ricoverata in ospedale?

G.G.: Chi?

Avvocato

Pepi: Lei.

G.G.: Io?

Avvocato

Pepi: Sì.

G.G.: Sì.

Avvocato **Pepi:** Per che cosa?

G.G.: Come per che cosa?

Avvocato **Pepi:** In ospedale si va per una malattia...

G.G.: Ma a lei che cosa gliene importa?

Avvocato **Pepi:** Signora, questo lasci fare...

G.G.: Un ho capito io.

Avvocato **Pepi:** (voce fuori microfono)

G.G.: Che gliene frega a lei, che gli porto, tutto il curriculum che son stata all'ospedale?

Presidente: Va bene, allora...

G.G.: No, l'è una domanda assurda secondo me. Scusi, eh.

Avvocato **Pepi:** Signora, lei...

G.G.: No, io non le rispondo.

Presidente: Non risponda, via signora.

Avvocato **Pepi:** Lei è una testimone e deve rispondere.

G.G.: No, io non le rispondo perché son cazzi mia.

Avvocato **Pepi:** No, signora...

G.G.: No, finché la mi domanda su quello che c'è da dire, tutto mi sta bene...

Presidente: Signora, signora...

G.G.: No, abbia pazienza, signor Giudice.

Presidente: No, no, abbia pazienza lei, abbia pazienza lei, perché qui sta per fare il testimone e non per fare le sceneggiate o...

G.G.: Ma io non faccio sceneggiate, proprio per questo.

Presidente: Calma, calma, calma e sangue freddo. Ora facciamo i seri, eh.

Avvocato

Pepi: Eh.

G.G.: Ma son stata ricoverata tante volte, sa, mica quella e basta. Anche per ubriaca.

Presidente: Signora... Avvocato, mi dica che attinenza ha questo fatto con i fatti di cui è processo.

Avvocato Pepi: Ha attinenza perché la domanda mia era di sapere per qual motivo

era stata ricoverata e se mi dava una certa risposta, volevo sapere se questa malattia, chiamiamola così, la signora ce l'ha tutt'ora.

Presidente: E non so che malattia...

G.G.: Il diabete.

Avvocato Pepi: Per il diabete? Non per forme acute di etilismo, signora?

G.G.: Anche, perché sono ubriaca.

Avvocato **Pepi:** Ecco.

G.G.: Ogni tanto prendevo delle sbronze. Perché io da sana non ci andavo a fare la mignotta, dovevo sbronzarmi.

Avvocato **Pepi:** Signora, non c'era nulla di male.

G.G.: Ebbe lo poteva dire subito, scusi, glielo dicevo.

Avvocato **Pepi:** Signora, io...

Presidente: Sbronzati, bere un po' per eccitarsi un po', alterarsi un po'. Non è che andava ubriaca. Io non credo.

P.M.: (voce fuori microfono) Per prendere coraggio.

Presidente: Come?

P.M.: Per prendere coraggio.

Presidente: Per prendere coraggio, bene.

P.M.: (voce fuori microfono)

G.G.: Se io andavo sana, a fare la mignotta non ci andavo.

Avvocato Pepi: Senta signora, un'ultima domanda e poi la lascio andare.

G.G.: Ancora!

Avvocato **Pepi:** Eh, oh. ... anche poche, via signora.

G.G.: Mi sembra di sì.

Avvocato Pepi: Senta, lei oggi ha detto, rispondendo proprio a me, di aver visto il Vanni in casa dell'Indovino. Io le chiedo: come mai, invece, precedentemente, nell'istruttoria aveva sempre detto che questa circostanza non l'aveva vista direttamente, ma gliel'aveva detta la Filippa?

P.M.: Scusi, l'ha detto.

G.G.: No, io l'ho detto.

P.M.: (voce fuori microfono)

G.G.: Detta e circoscritta, addirittura.

P.M.: Avvocato, c'è il verbale...

Presidente: Va bene, va bene.

P.M.: C'è un verbale...

Avvocato **Pepi:** Bene, io non ho altre domande.

G.G.: Ancora!

Presidente: Signora, senta un po', abbia pazienza.

G.G.: Sono stanca.

Presidente: E va be', ma un momento...

G.G.: Eh.

Presidente: Vuole che si faccia una pausa o preferisce...

G.G.: No, no, si tronca subito. Diciamo come stanno le cose e via.

Presidente: Senta...

G.G.: Voglio andare a casa.

Avvocato: Solo una domanda, una precisazione.

Presidente: Ah, scusi.

Avvocato: Lei ha detto che si fermava a casa dell'Indovino quando tornava il sabato sera per fargli la iniezione.

G.G.: Sì.

Avvocato: E si fermava anche il sabato quando andava di giorno a lavorare.

G.G.: Sì. Anche la domenica, di giorno.

Avvocato: Ma si fermava a casa o vi transitava soltanto davanti? Questo non l'ho capito bene.

G.G.: No, no, mi fermavo proprio a casa di lui.

Avvocato: Quindi andava a trovarlo a casa?

G.G.: Scusi, abbia pazienza, ma che gli facevo la puntura a distanza?

Avvocato: No, la puntura...

G.G.: Un ho capito.

Avvocato: Dice il sabato sera, la puntura; anche la domenica faceva la puntura, due volte?

G.G.: Sì.

Avvocato: Ah, perfetto. Era solo questa precisazione. Grazie.

G.G.: Prego.

Presidente: Signora, forse ha già risposto, comunque è una precisazione, non si preoccupi. Lei ha detto che vide lì agli Scopeti, quella sera, nel tornare sulla mezzanotte, minuto più minuto meno...

G.G.: Sì.

Presidente: ... insomma, non è questo il problema, macchina rossa scodata. Bene?

G.G.: Uhm

Presidente: Riconobbe che era quella del Lotti?

G.G.: No, non ho detto che era del Lotti, che io l'era del Lotti l'ho saputo ora, in seguito.

Presidente: Benissimo, benissimo. Allora...

G.G.: Ma da lui stesso, da Giancarlo stesso.

Presidente: Allora la domanda è questa: perché allora gli ha telefonato per sapere di quella macchina?

G.G.: È andata così: che a me mi son venuti gli inquirenti a casa – quelli della SAM, la

Squadra Anti Mostro – e ho riconosciuto, tra l'altro, uno di questi della Squadra Anti Mostro, perchè all'epoca era lì, così, no? Mi son venuti a casa, dice: 'guarda, ti devi presentare... ', insomma, addirittura... Mi sono presentata lì con loro, addirittura, e mi hanno detto che Giancarlo aveva fatto il mi' nome. Perché probabilmente gli avevano domandato a Giancarlo se frequentava qualche donna e lui ha detto di me.

Presidente: Sì.

G.G.: Cioè, questo deduco io, almeno a essere coerente, no? Senonché, quando io son tornata, io naturalmente agli inquirenti ho detto la verità.

Presidente: Sì.

G.G.: Ho detto: 'sì, io quella macchina l'ho vista quella sera, era scodata' perché torno a ripeterle, signor Giudice, che io non mi intendo affatto di macchine, sicché che tipo di macchina fosse proprio non lo so. Quando son tornata a casa – visto che mi hanno fatto il nome di Giancarlo, perché si vede che gli aveva fatto il mio – io ho telefonato a Giancarlo a San Casciano e gli ho detto: 'Giancarlo, puoi venire un attimo a Firenze, ti devo parlare? Dice: 'sì' Arrivato a Firenze gli faccio: 'ma che discorsi fai te nei miei riguardi?' Dice: 'no, mi hanno domandato se io frequentavo qualche ragazza, ho detto che frequentavo anche te, oltre alla Filippa', mi fa Giancarlo. Dico: 'ma non è che, allora, quella macchina rossa che io ho visto, scodata, che forse la fosse tua?'.E lui mi fa: 'che, non ci si può fermare nemmeno a pisciare?' Parole sue testuali, lineari. Con questo ha ammesso che la macchina era veramente sua. Ma io l'ho saputo proprio il giorno che mi hanno interrogato quello della Squadra Anti Mostro.

Presidente: Ma lei l'aveva vista una macchina simile in possesso del Lotti?

G.G.: No, io n'avevo vista una celeste...
(voce fuori microfono)

Presidente: Come?

G.G.: Lui ce n'aveva una celeste, però comunque lui... soltanto una celeste, perché lui l'ha sempre avute rosse le macchine, comunque. Comunque l'ha ammesso lui che la macchina l'era la sua.

Presidente: Senta, un'altra cosa: quando lei è passata col Galli quella sera, lì agli Scopeti, questa macchina dov'era esattamente?

G.G.: Gliel'ho detto: vicino alla piazzola. Però col muso verso per arrivare...

Presidente: Ma "piazzola" parla su alla piazzola o giù alla strada? Cioè, lei passava...

G.G.: Cioè, lui nell'altro... no proprio in cima in cima.

Presidente: Ecco, qui all'ingresso della strada che porta alla piazzola.

G.G.: Sì, sì. Col muso che va poi...

Presidente: C'era qualche altra macchina ferma lì o no?

G.G.: No. Io ho visto soltanto che c'era questa tenda, così, e questa macchina rossa. Che tant'è vero io faccio a Roberto, dico: 'o che ci fa una macchina rossa?'. Già due

giorni avanti m'ero meravigliata del discorso di una tenda, una canadese, così.

Presidente: Ma lei la tenda quando l'ha vista? Perché la tenda si vedeva dalla strada?

G.G.: Sì. Ora, non lo so com'è messa ora la piazzola, ma all'epoca c'era questa piazzola tutta senza alberi, né erba, né niente.

Presidente: Sì, va be'. Voglio comunque sapere che questa macchina rossa era a fianco...

G.G.: Sì.

Presidente: ... della strada, all'imbocco della stradina che porta alla piazzola.

G.G.: Sì, sì.

Presidente: È così?

G.G.: Sì, sì.

Presidente: E non c'era nessun'altra macchina?

G.G.: No.

Presidente: Bene. Senta, lei ha parlato di una cricca che frequentava la casa di Indovino.

G.G.: Sì.

Presidente: E c'era il Vanni, il Lotti, il Pacciani. Chi altro c'era? Il Pucci?

G.G.: Gliel'ho bell'e detto, no. Fernando a una cert'ora andava a casa, perché c'ha la zia che se lui non rientrava alle sette e mezzo, l'otto la sera non gli dava nemmeno da mangiare, la zia. Dice l'è la sua zia... Questo vu lo sapete voi. Poi c'era Luciano...

Presidente: Malatesta.

G.G.: No, Renato io l'ho rivisto, gliel'ho detto, l'ho conosciuto a Firenze, Renato.

Presidente: No, no, il Luciano... Ma è Luciano Malatesta.

P.M.: No, Presidente.

G.G.: No.

P.M.: Ha precisato che si chiama Luciano e poi alla mia domanda: Paradisi.

G.G.: Paradisi, sì.

Presidente: Allora... Luciano Paradisi, poi?

G.G.: Poi chi c'era? C'era un'altra ragazza... Ma gliel'avevo detto una volta, mi sembra, a quel signore lì.

Presidente: Ecco, senta, un'altra cosa. Lei ha detto che passava lì il sabato e la domenica per fare la puntura all'Indovino e vedeva delle...

G.G.: No, un momento, io le punture gliele facevo tutte le sere, perché io la mignotta la facevo tutte le sere, all'epoca del Galli, capito?

Presidente: Sì.

G.G.: Io venivo alle sette e mezzo di casa, da San Casciano e rientravo verso l'undici e mezzo, mezzanotte, così.

Presidente: Sì.

G.G.: Sicché, siccome so che questa persona aveva un tumore, di conseguenza...

Presidente: Lei faceva...

G.G.: Invece di prendere la superstrada per venire a San Casciano, facevo quella strada lì così mi fermavo direttamente da Salvatore, a fargli la puntura.

Presidente: Bene.

G.G.: E poi andavo via, normale. Comunque, torno a ripetere, il sabato e la domenica – siccome il sabato e la domenica venivo a Firenze il pomeriggio verso le due e mezzo, le tre anche perché avevo l'appuntamento sempre con Giancarlo o con Fernando, che loro venivano in giù con la macchina, ci si trovava lì in via Fiume, oppure, quando abitavo in via Delle Belle Donne, ci si trovava in Santa Maria Novella, per dire, con loro. allora il sabato e la domenica venivo via il pomeriggio e fino alla sera non ritornavo a casa. Capito come?

Presidente: Sì, sì. Senta, e l'Indovino ha mai invitato lei a andare a casa sua a questi convegni che si creavano lì?

G.G.: No, no, no, perché lo sa che in queste cose non ci credo. Quando lui mi diceva che faceva le magie, mi scappava da ridere.

Presidente: Ma l'ha invitata o no ad andare?

G.G.: No, no.

Presidente: No.

G.G.: Proprio perché sa che non ci credo.

Presidente: Lei nell'85 si prostituiva sempre in via Fiume, in una pensione lì vicino?

G.G.: Sì.

Presidente: Via Fiume?

G.G.: Sì.

Presidente: L'aveva detto prima, sì.

G.G.: Ce n'è diverse pensioni, a parte che non ci sono più, sicché posso fare anche i nomi. C'era il Tamerici, la pensione Banchi...

Presidente: Lei a che ora andava a lavorare lì in via Fiume, il sabato e la domenica?

G.G.: Alle due e mezzo ero già lì.

Presidente: Alle due e mezzo.

G.G.: Eh.

Presidente: Lei, il Lotti, il Vanni fu suo cliente subito?

G.G.: No, Giancarlo veniva insieme a Fernando,

Presidente: Fernando.

G.G.: In macchina, così. Un giorno ai fa, perché io torno a ripetere che io col Vanni lo conoscevo già, perché veniva, quando io facevo la spesa la mattina, il lunedì mattina al mercato, già lo conoscevo. Tra l'altro me l'aveva presentato Roberto, il Galli, me l'aveva presentato, no?

Presidente: Sì.

G.G.: Però dei veri rapporti io col Vanni non l'avevo mai avuti. Senonché, tramite Giancarlo, Giancarlo mi fa, dice: 'che hai necessità di soldi?', dice, mi disse il giorno avanti, venerdì sera. 'Sennò mica ero qui'. Dice: 'allora ti porto io diverse persone, tanto loro vengono con la SITA'. Dice: 'io tanto vengo insieme al Fernando con la macchina, non c'è problemi', mi fa.

Presidente: E così ha conosciuto il Vanni.

G.G.: E così ho conosciuto il Vanni.

Presidente: Bene, bene. Io non ho altre domande.

P.M.: Nessun'altra il P.M., Presidente.

Presidente: Può andare, signora.

G.G.: Grazie.

P.M.: Possiamo fare cinque minuti di interruzione, Presidente?

Presidente: Bene.

P.M.: Grazie.

Presidente: Cinque minuti di interruzione, via, dieci.